

Chi parla inglese attiva due zone del cervello

----- Scoperte le ragioni neurologiche della nostra difficolta' ad affrontare lo studio della lingua anglosassone

Chi parla inglese attiva due zone del cervello Per esprimersi in italiano e' sufficiente utilizzare una sola area cerebrale Sappiamo tutti che imparare una seconda lingua pone qualche problema quando non si e' piu' bambini. Da piccoli, invece, l' apprendimento linguistico e' piu' facile per una serie di motivi: si ha un atteggiamento piu' giocoso, si teme meno di sbagliare, il cervello e' piu' plastico, la memoria migliore, la tendenza a imitare suoni e accenti e' piu' accentuata. Per un italiano, l' apprendimento di una seconda lingua e' piu' facile quando e' simile alla nostra, come avviene per altre lingue latine come lo spagnolo o il francese, o quando le parole scritte corrispondono a quelle parlate, come avviene ad esempio in buona misura per il tedesco o persino per il giapponese: l' apprendimento linguistico e' invece molto piu' complesso quando la seconda lingua e' l' inglese, una lingua in cui la stessa combinazione di vocali e consonanti (cioe' i "grafemi") puo' originare suoni diversi o "fonemi". In inglese, ad esempio, parole come side (lato) nomi come Edinburgh o Oxfordshire hanno pronunce ben diverse rispetto alla parola scritta: chi impara l' inglese deve imparare a convertire questi grafemi nella giusta pronuncia e il profano si chiede perche' mai side diventi "said", Edinburgh diventi "Edimbra" e Oxfordshire "Oxforsciair". La spiegazione della maggiore complessita' dell' apprendimento dell' inglese (sia come seconda che come prima lingua) dipende dalle caratteristiche del cervello umano e dall' organizzazione dei centri del linguaggio. Nella maggior parte delle persone, salvo i "veri" mancini, le aree della corteccia cerebrale che ci consentono di comprendere le parole udite e di articularle in suoni sono localizzate nell' emisfero sinistro. In questo emisfero esiste un' area frontale (o area di Broca) responsabile delle memorie motorie (l' articolazione delle parole e la loro riproduzione in grafemi) e un' area piu' posteriore (area di Wernicke) responsabile delle memorie sensitive (i suoni delle parole udite o fonemi). + ormai noto che nel corso dell' apprendimento linguistico un bambino - o un adulto che studia una nuova lingua - deve tradurre la rappresentazione della parola scritta (grafemi) in fonemi, vale a dire in suoni articolati: dalle memorie sensitive (cio' che ascoltiamo o leggiamo) bisogna passare a quelle motorie (cio' che diciamo o scriviamo). Questo compito e' molto piu' facile quando fonemi e grafemi coincidono, piu' difficile quando la parola parlata non coincide con quella scritta, come nel caso dell' inglese. Un recente studio di un gruppo di ricercatori italo - britannici, coordinato dal milanese Eraldo Paulesu, ha indicato di recente quali siano le basi nervose dell' apprendimento di due lingue, l' italiano e l' inglese. Utilizzando la Pet, tecnica che permette di visualizzare le zone attive del cervello durante lo svolgimento di un compito, si e' visto che quando gli italiani leggono si attiva soprattutto l' area del lobo temporale sinistro. Quando gli

inglesi sono coinvolti nella lettura devono invece attivare piu' aree cerebrali: in particolare, divengono attive la regione temporale postero - inferiore e quella frontale antero - inferiore. In sostanza imparare l' inglese e' piu' "macchinoso" rispetto all' italiano, soprattutto quando si tratta di parole ambigue, ad esempio un cognome insolito: in questo caso bisogna attivare quelle aree corticali che codificano il significato delle parole, oltre che il suono corrispondente, proprio per eliminare le diverse alternative implicite nell' ortografia. In italiano o in francese, invece, leggere una parola significa associarla col suono corrispondente: non occorre fare quel "lavoro in piu' " richiesto dalla ricerca del significato del suono, il che spiega perche' gli inglesi impieghino piu' tempo, rispetto agli italiani, per leggere le parole di un testo. Alberto Oliverio Per vedere le aree della corteccia coinvolte nel linguaggio vai al sito: www.oliverio.it , clicca su "Esplora il cervello", "Immagini", "Introduzione".

Oliverio

Alberto

Pagina 24

(5 marzo 2000) -

Corriere della Sera